

## Giulio Banfi

Unico figliuolo di nobil Medico, ben valente, & accreditato è Giulio Banfi, che ne i suoi teneri anni, per la morte del Padre rimasto pupillo, fù dal Sig. Carlo Francesco Banfi Canonico dell'insigne Collegiata di S. Giorgio in Palazzo, suo Cugino, acciòchè non perisse, benignamente accolto, & educato.

Splendeva in questo giovinetto un indole molto vivace, e spiritosa; la onde il Sig. Canonico, dotato di rara eccellenza nel toccar di liuto; già che molti Cavalieri sotto la di lui direttione imparavano à tasteggiar musicalmente quell'armonioso instrumento, procurò che anco l'animo di Giulio ne rimanese instruito, e impossessato.

Procedeva con astratta lentezza il giovane, non molto curante di si fatta virtù; quando un impensato accidente, oltre modo lo rese ansioso di riuscire in quell'arte con istraordinaria eccellenza. Un Religioso Minor Osservante di famiglia de i Giudici, che essendo secolare era alquanti anni prima stato discepolo nell'imparar di liuto dal Signor Canonico, venuto un giorno à ritrovarlo, alla presenza di Giulio fece si fatte proteste; che riconosceva dal Canonico Banfi, e dal liuto, e la vita, e la libertà; poiche mandato dalla sua Religione verso terra santa e fatto schiavo da i Corsari, essendo stato condotto à Tunisi, ove quel Prencipe Sidì Mamet di nome, si diletta oltremodo di musicali strumenti; essendosi compiaciuto tal volta d'udirlo, benche in lui non si trovasse eccellenza; tanto l'haveva gradito, che e prese in nota il cognome del Banfi Milanese, che gli era stato Maestro, ed à lui, senza taglia di riscatto, la libertà donato haveva, opra di cui erasi alla sua patria di nuovo condotto. A si fatto racconto, aggiuntivi gl'incitamenti del Sig. Canonico, con tanto ardore s'applicò Giulio ad impossessarsi di quest'arte, che sopra i primi della professione ben si può dire che ottenesse il prencipato.

In tanto vertendo rilevanti interessi frà questi Signori Banfi, & la Camera regia; ed essendo Giulio cresciuto in età, isperienza, e giudizio, fù stimato sano consiglio, che esso si portasse alla Corte di Spagna, à sollecitare in

propria persona i suoi affari. Si pose con tutta prosperità in viaggio, e fino a Genova, ed a Savona, si vede assistito dalla **buona sorte**; ma imbarcatosi, ed attualmente per lo golfo di Lione spingendosi verso Catalogna, sorpreso da fuste barbaresche, divenne miserabile Schiavo de i Corsari d'Algeri. Al perdere della libertà, s'applicò al operare con raddoppiata prudenza; la onde non mai volle palesar loro le sue qualità virtuose; ne per quanto l'importunassero con maniere dispettose, e violente à faticar al remo, volle contaminare la dotta, ed erudita mano à così indegna bassezza, accusando la debolezza della complessione, e l'impotenza espressa delle forze, Stette con coloro lo spatio forse d'un anno, che gli parve un secolo, con estrema fierezza oppresso, e strapazzato, minacciandolo tall'ora di gettarlo vivo ne i mari; se la speranza di cavarne qualche soldo non gli avesse da così tragica resolutione disconsigliati. Corseggiando in vicinanza di Tunisi, qui risolverterlo di venderlo schiavo, che inutilmente riputavano affatto à i loro disegni. Mentre per la Città era Giulio condotto per ricercar padrone, che lo comperasse: s'incontrò à forte in un Francese: al cui favore Giulio fidò i suoi interessi, supplicandolo ad avisar quel Prencipe, come il Banfi Milanese, di cui detto Prencipe teneva qualche notitia, fatto schiavo, per quella Città si aggirava. In poca distanza dalla Città si trovava quel Signore ad un palazzo; quando à tal nuova, tutto curiosità si portò à Corte; e co'l mezzo di Ministri, investigando, si fece condur d'avanti il nostro Schiavo. Convenuto del prezzo co'l Venditore, mentre un suo vassallo per una parte sborsava il patuito danaro; dall'altra fece il Prencipe portare una chitarra, sù la quale il Banfi pose prontamente la mano, ed aggiustando con ordinata simetria le corde, dimostrò di quell'essercitio non ordinario possesso.

Restò sorpreso il Corsaro à si fatto accidente, e volendo intorbidare il trattato, dall'auttorità del prencipe, che tutto accigliato rintuzzò quel temerario ardire, fù astretto à ritirarsi. Era il povero Banfi, fra i suoi stentati affanni, tutto e scolorito nel volto, e cencioso nel vestimento; perciò fu ben tosto vestito à livrea, e d'ogni opportuno alimento provveduto; aggregato à i servi del Prencipe, non più che per lo spatio di quindici giorni; ne i quali havendo il generoso Prencipe esaminata, e la nobil indole, e la rara virtù di Giulio, lo dichiarò Gentilhuomo di sua corte, lo provide di pompose vesti; e l'acclamò per suo Secretario della lingua Italiana. Entrò il Banfi in quella corte come schiavo; vi fù accarezzato, come virtuoso di liuto; ma ivi essercitandosi nelle Mattematiche, e nelle cose militari, facendo disegni di

fortificazioni, scaricando le artiglierie al bersaglio, e scoprendo in cento congiunture una finezza mirabile di giudizio: non si può credere quanto ogni giorno via più si cattivasse l'animo di quel Signore.

Vedendo il Banfi l'affetto del Prencipe, e stimolandolo su'l vivo il desiderio della patria; non solamente ottenne la supplicata licenza di riveder Milano, ma e lo provide alla grande di danaro per lo viaggio, e vivamente lo pregò à consolarlo di nuovo con la sua presenza. Nel ritornar che esso fece alla patria, scrisse il Prencipe una lettera; tutta cortese al sig. Canonico; nella quale fra gli altri periodi ecci questo, che leggiadramente scherza su'l nome di Giulio, con allusione alla libertà, che gli haveva donata, dicendo; *Se ne viene così quella moneta libera, e franca, la quale dovrebbe passare per tutt'il mondo massime per esser i Giulij moneta Papale &c.* Giunto à Milano il Banfi continuò con sue lettere la servitù con sì benigno Signore, da lui corrisposto con maniere gentilissime, nelle quali lo ragguaglia con queste precise parole. *Si son fatte molte scommesse per il ritorno, & io ne hò fatto una di ducento grossi con Amat Reis, che prima di passar sei lune sarete à Tunis, & è data sotto li 4. Settembre del 1656.*

La onde, perche gli accidenti di sua casa non permettevano al Banfi al tragittar così presto in Africa, come s'haveva prefisso, corrispose, come meglio puote, al desiderio di quel Prencipe, & alla propria obligatione, colà inviando il suo ritratto.

Ma risvegliatasi ne i Signori Banfi l'importanza degli affari, che tenevano in Madrid. Giulio colà si condusse, ove fu su'l principio fù ricevuto per Ingegnero Regio, ed honorato co'l posto di Capitano; poscia la Maestà di Filippo IV sodisfattissima di quel grand'ingegno, che inventò le artiglierie, formate di molti pezzi, perche potessero con tutta facilità componersi, disunirsi, e portarsi sù qualunque monte, lo dichiarò Tenente di Mastro di Campo Generale dell'artiglieria, co'l nobile stipendio di cento, e venti scudi per ciascun mese. Portossi poi in Tunisi, da quel Prencipe con allegrezza grande ricevuto, ed altrettanta liberalità regalato; ritornando a Madrid, ove tutta via dimora, lasciando alla nostra patria il desiderio di se stesso, & il nobile autentico della sua virtù, in un libro, tutto tagliato in rame, intitolato; *Il Maestro di Chitarra, stampato in Milano 1653.*  
& dedicato all'Altezza Serenissima di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana.

*Ateneo dei letterati milanesi adunati dall'abbate don Filippo Picinelli milanese Ne i Canonici Regolari Lateranesi Teologo, Interprete di Sacra Scrittura, e Predicatore &c., In Milano, Nella stampa di Francesco Vigone, 1670, pp. 354-357.*

[Nella trascrizione ho mantenuto la punteggiatura originale e sciolto le poche abbreviature presenti]